



Marina Caffiero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna*

(Roma, Carocci editore, 2014, 256 pp. ISBN 978-88-430-7412-9)

di Sara Ferrari

Delineare una storia del popolo ebraico non è impresa semplice né, tantomeno, scontata. Lo testimonia il duraturo e mai del tutto esaurito dibattito circa la definizione di "storia ebraica" o, per meglio dire, di "storia degli ebrei". Il lavoro dello storico è, infatti, messo duramente alla prova dalla condizione di assoluta eccezionalità del popolo ebraico, il quale a lungo è stato privo di un territorio "nazionale" unico nel quale riconoscere la propria identità politica e storica. Non a caso, sovente si è rilevata una congenita propensione della storia "ufficiale" a non considerare se non in maniera marginale le vicende storiche del popolo ebraico, o a trattarle in maniera del tutto separata, quasi riproducendo nell'analisi storico-scientifica la segregazione dei ghetti, o, addirittura, a disinteressarsene completamente, tranne quando una realtà tragica sopra ogni immaginazione ha, per ovvie ragioni, imposto un atteggiamento contrario. Una simile situazione ha probabilmente spinto lo storico e critico ebreo tedesco Heinrich Graetz a pretendere "il diritto di avere una storia nostra", una richiesta che, peraltro, in maniera del tutto paradossale, sarebbe destinata a produrre problematiche non meno gravi di quelle già esistenti. In ogni caso, più recentemente, opere di alto valore scientifico hanno colmato il vuoto originale e, non a caso, molte di esse si occupano dell'Italia, la quale ha svolto un ruolo di primo piano nella storia del popolo ebraico, anche grazie alla sua posizione privilegiata all'interno del Mar Mediterraneo. Il volume di Marina Caffiero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna*, è indubbiamente tra i



testi più ragguardevoli pubblicati sull'argomento negli ultimi anni. Innanzitutto questo libro si occupa di un momento fondamentale della storia degli ebrei, non solo italiani, vale a dire l'età moderna, segnata da eventi traumatici ma anche da aperture fondamentali, per quanto non meno problematiche. Inoltre, Marina Caffiero affronta in maniera eccellente alcune delle questioni più spinose legate alla storia del popolo ebraico. Le vicende degli ebrei nell'Italia moderna sono, infatti, un modello perfetto, capace di mostrare non solo che "la storia degli ebrei può essere ben compresa solo se inclusa nel quadro di un più vasto sistema europeo, e anzi mondiale, di comunità e di popolazioni ebraiche" (p. 11) ma che soprattutto, essa "va analizzata all'interno della fitta rete di relazioni con il contesto non ebraico in cui le comunità italiane erano incapsulate" (*id.*). Ciò consente, dunque, a Marina Caffiero di affermare che "non esiste per i secoli dell'età moderna, ma neppure dopo, tra XX e XXI secolo, una 'storia degli ebrei' separata dall'altra storia, quella generale, italiana ed europea, autoreferenziale per gli ebrei e irrilevante per i non ebrei con eccezione della *Shoah*. Esiste una storia unica, non più divisa e, soprattutto, interconnessa e globale" (p. 14). Lo scambio e la reciprocità, le inevitabili trasformazioni da essi derivati, sono, appunto, tra i caratteri fondamentali di questa storia. Marina Caffiero analizza, quindi le vicende di immigrazione e di emigrazione, la politica delle espulsioni e le evoluzioni demografiche da esse derivanti, le quali furono, non a caso, fattori di importanza vitale per la storia degli ebrei nella nostra penisola. Prime tra tutte, ovviamente, le più vaste espulsioni dalla penisola iberica, determinate dal decreto della Alhambra (1492). Com'è noto, questo evento costituì un trauma profondo per l'ebraismo sefardita, secondo soltanto a quello "globale", della distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme. Tuttavia, la cacciata dalla Spagna, che portò in Italia un numero notevole di ebrei iberici, ebbe effetti non meno sconvolgenti sulla comunità ebraica della nostra penisola, la quale ne fu significativamente sconvolta, rendendo, spesso, difficoltosa e conflittuale la coabitazione tra i diversi nuclei. La rapida mobilità delle comunità ebraiche italiane è poi testimoniata dalle espulsioni "minori" dalla Sicilia e dal Meridione, le quali determinarono, di fatto, la scomparsa delle comunità del sud, il cui vasto patrimonio storico, artistico e culturale è in via di riscoperta proprio in questi anni. Per non dimenticare poi il flusso migratorio proveniente dalle comunità europee ashkenazite, che si diressero ben presto verso il Veneto, il Friuli e il Piemonte. Dalle pagine scritte da Marina Caffiero emerge, insomma, il mosaico di una realtà estremamente ricca, vivace ed eterogenea, che conosce in alcune zone d'Italia delle aree privilegiate, come le attuali Marche, Bologna e Ferrara, una comunità "multietnica" dove, tra gli altri, trovarono un rifugio sicuro i marrani provenienti dalla penisola iberica, a lungo perseguitati per il sospetto che suscitavano, o, ancora, Livorno, e, naturalmente, Venezia.

La vita degli ebrei in Italia durante l'età moderna si alterna dunque tra flussi migratori, conversioni forzate, divieti, processi e concessioni, tra la libertà religiosa e pratica e la costrizione traumatica dei ghetti, quei "recinti, serragli, claustru per gli



ebrei" (p. 95), istituiti nel 1555 dal papa Paolo IV, i quali trovarono in Italia una solerte, quanto diffusa applicazione. Il processo di ghettizzazione che, come mostra Marina Caffiero, crebbe in particolare nel Settecento, impose limiti e umiliazioni, costringendo gli ebrei a elaborare nuove strategie di sopravvivenza, ma non fiacò mai la loro incessante capacità di far fiorire la cultura e l'istruzione, in una situazione di "interrelazioni quotidiane, di rapporti negoziati e di conoscenze reciproche delle rispettive religioni" (p. 124), la quale smentisce una volta di più "il paradigma della separatezza e dell'incomunicabilità tra i due gruppi" (*id.*) Nella maggior parte dei casi, i libri furono eccelsi intermediari tra le due parti e, proprio per questo, proibiti e messi all'indice dalle autorità cristiane. Ciò non impedì a molti intellettuali ebrei di partecipare attivamente all'attività culturale del periodo, contribuendo ad arricchire tanto il più ampio contesto italiano quanto quello ebraico. Ricorderemo solo alcuni nomi: Leon Modena, Simone Luzzatto, le poetesse Debora Ascarelli e Sara Copio Sullam. Queste ultime, in particolare, sono spesso citate nell'ambito della storia della letteratura ebraica come le straordinarie pioniere di una poesia ebraica "al femminile" che avrebbe avuto in seguito un'altra esponente italiana, Rachel Morpurgo, per poi realizzarsi con compiutezza in Terra d'Israele, molto più tardi.

Solo nel Settecento si attuò per gli ebrei italiani una svolta definibile come positiva, giustamente individuata da Marina Caffiero nella cosiddetta "età dell'emancipazione", che con l'avvento delle riforme illuministiche, giacobine e napoleoniche determinò, infine, l'abrogazione dei divieti antiebraici. Tuttavia, anche questa fase, sostanzialmente benefica, non estinse il ben radicato odio antiebraico, addirittura portò con sé altre sofferenze e sfide addirittura pericolose. L'ideologia del secolo dei Lumi, destinata a diffondersi in ambito ebraico con la denominazione di "Haskalah", generò, infatti, una crescente secolarizzazione e propose il nuovo modello dell'assimilazione. La pericolosità di quest'ultima non fu forse immediatamente compresa. Fu Hannah Arendt, in particolare nel suo *Le origini del totalitarismo*, a indagare la crudele contraddizione insita in questa sostanziale perdita di identità.

Sara Ferrari

(Università degli Studi di Milano)

sara.ferrari1@unimi.it